ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	56 50	28 25	14 05
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXV **Edizione Straordinaria** Sabato 2 Novembre 1918 ROMA Sabato 2 Novembre 1918 **Edizione Straordinaria** Num. 303

I nostri entrano in Belluno

Nel solco della vittoria

La vittoria non ci inebria, nè ci esalta. Entrata in guerra l'Italia doveva vincere, o sparire. Sparire, sotto il piede dei turchi e dei bulgari e dei bosniaci, che l'avevano invasa, in un'ora di sciagura? Non era possibile. Dunque non doveva che vincere. Vincere — non ostante tutto — non ostante la peste interna dei suoi partiti disfattisti — non ostante la ferocia esterna dei suoi nemici in campo: vincere per la forza delle idee, che rappresenta, per la nobiltà del destino, che formò la sua antica e formerà la sua storia novella, per l'intima virtù della sua stirpe che nessuna ignominia di barbarie ha potuto mai corrompere nè svalutare; vincere, insomma, per tutte le leggi di civiltà che governano il suo essere ed hanno la stessa semplicità e divinità delle indistruttibili leggi della natura. E vinse. Qual meraviglia? Tutti noi che persuademmo alla guerra, e sprezzando le ingiurie e le offese dei deboli di mente e di cuore, dei moschettieri più o meno spennacchiati dei due Imperi tra noi, e attraverso la fiera odissea di tre anni di disperazioni più che di speranze insistemmo sempre serenamente e tenacemente nell'idea prima — tutti noi che vedemmo con tristezza ma senza paura fluttuare gli animi a Montecitorio prima che le bandiere a Caporetto — eravamo sicuri della vittoria — più o meno faticosa, più o meno sanguinosa, più o meno lontana, ma fatale, come la vicenda delle stagioni — normale come il ritmo del sangue in un sano cuore umano. Nessuna meraviglia, dunque. Dopo la battaglia del Piave, io vidi il nostro Comandante Supremo, il generale Diaz, qui in Roma, nell'intimità della sua casa, calmo e sereno come fosse allora disceso da cavallo, dopo la passeggiata mattutina, fuori d'una delle Porte di Roma. — A quando l'offensiva, generale? — gli domandai. — Al momento opportuno — egli mi rispose. — Per ritornare sull'Isonzo, o andare più in là? — Ed egli, scandendo le parole: — Il territorio è il secondo termine del mio programma. Il primo, è la distruzione dell'esercito nemico. Quando avremo distrutto l'esercito nemico, non vi saranno più limiti alla conquista del territorio. — La battaglia di questi giorni è l'esecuzione di quel programma. Il Comandante Supremo aveva già nel pugno la vittoria, come aveva nel cuore il suo esercito, quando enunciava il suo programma e non dubitava di portarlo a compimento, al momento opportuno. L'Austria stringeva, allora, i più lunghi legami d'alleanza, o di vassallaggio, con la Germania — che la sconfitta doveva rompere così miseramente e prematuramente.

Ecco, dunque: l'Italia ha compiuto tutto il suo dovere di fronte a se stessa ed alla storia, e assolto tutto il suo còmpito di fronte agli alleati e di fronte all'umanità. Coloro i quali avevano sperato di vederla uscire da questa guerra ancora umiliata come nel '66, con l'elemosina di qualche provincia ceduta di terza in terza mano, possono pur vestire le gramaglie, o affidare a una pastiglia di sublimato la loro angoscia: l'Italia esce da questa guerra, vittoriosa per la virtù delle sue armi, padrona di sè in casa sua per l'eroismo dei suoi figli più fidi, risplendente di tutte le luci dell'ideale che brillarono in sull'alba del suo risorgimento ed oggi per effetto della sua guerra illuminano l'orizzonte di tutti i popoli che sino a ieri vivevano, come lei stessa nel passato era vissuta, nella tenebra della Casa degli Absburgo. Per effetto della sua guerra — è bene assodare e ricordare a tutti, più che mai oggi che la Memoria deve essere la non vana ed inutile stella, che guidi i Re Magi sulle vie dell'avvenire.

La guerra degli Imperi Centrali sarebbe realmente finita in 28 giorni, com'era nei piani dello Stato Maggiore di Berlino, se l'Italia avesse avuto del diritto dei popoli una diversa concezione di quella che la sua civiltà giuridica gli ha formato nei secoli, o se avesse avuto una sensibilità storica meno irritabile di quello che la sua coscienza politica le potesse permettere e consentire. Il distacco dell'Italia dagli Imperi Centrali fu, moralmente, la vera e grande condanna della loro guerra dinanzi al mondo civile; e fu, militarmente, il primo e vero grande scacco pei loro eserciti, non più sicuri nei calcoli del 4 agosto e tanto meno in quelli del domani. Tutto diventava instabile, tutto diventava incerto e problematico nella guerra che pareva così precisamente studiata e terribilmente organizzata perchè desse il massimo rendimento nel suo improvviso scatto, nel minimo tempo possibile — al cospetto dell'inaspettata incognita, dell'inaspettata x, che fu vista spuntare sulla linea del fuoco: l'Italia. Quell'incognita, quell'x, conteneva tutto l'ideale della guerra degli Alleati, e tutto il secreto delle loro vittorie. Che sarebbe stato dei popoli dell'Austria che ora proclamano la loro indipendenza e la loro libertà, se l'Italia non fosse entrata in guerra e non avesse con i suoi sacrifizi e il suo miglior sangue macerata l'Austria per due anni sulla doppia catena di monti che fiancheggia il corso dell'Isonzo, e impedendo la fusione dei due eserciti austro-ungarico e tedesco in uno solo, e dato il tempo alla grande, non mai tanto grande Inghilterra quanto in questa guerra, di creare il suo esercito e le sue armi, e alla Francia gloriosa di ristorare le sue forze e di allenare quel suo meraviglioso manipolo di generali che doveva alfine umiliare e stendere al suolo il militarsimo prussiano?

Oggi, dopo la sua vittoria, che integra e completa quella degli Alleati, l'Italia può bene, guardando al periglioso mare donde è uscita, essere conscia dell'opera sua, e tranquilla nella sua coscienza della parte rappresentata in questa grande guerra per la civiltà, secura nei benefizi della prossima pace, degnamente conquistata, in mezzo alle potenze che più hanno lottato e combattuto, nell'amore e nella considerazione dei popoli che hanno più nobilmente sofferto, e la cui causa spontaneamente nell'ora del più grave pericolo, ha fatto causa sua propria.

Chi si ricorda più dell'Austria? Essa non è ormai che *un'onta senza nome.* E chi si ricorda più dei sogni di dominio della Germania? La Mittel Europa non è più che una *favola mesta.* E anche il simbolo del pugno di ferro è diventato un arnese da appendere nei musei della vecchia retorica politica.

Oggi non esiste che un'Europa di libertà, trascinante dietro se, come schiavi nel trionfo, gli Imperatori dei due imperi battuti e caduti.

E nell'avvenire, basterà una mano onesta e leale — sul modello di quella di Wilson — per condurre questa Europa della libertà sulle vie aperte della saggezza e della salute.

Rastignac.

L'Austria è in rivoluzione

Vienna e Budapest si rivoltano acclamando la Repubblica

BERNA, 1.

Gravi disordini sono scoppiati il 30 ottobre a Vienna ed a Budapest. La folla avrebbe acclamato la Repubblica.

ZURIGO, 31.

La « Koelnische Zeitung » ha da Budapest: La rivoluzione ha un carattere completamente nazionale.

Il « Berliner Tageblat » ha da Vienna: Nessuno si cura del Governo Lammasch come se non esistesse.

Il ritiro di Andrassy può avvenire ad ogni istante.

L'imperatore Carlo sarebbe partito per Goedoello.

BERNA, 1.

Si ha da Berlino:

L'« Agenzia Wolff » dice che torbidi scoppiarono simultaneamente a Vienna ed a Budapest.

Il « Berliner Tageblatt » e la « Vossische Zeitung » dicono che la situazione a Budapest sarebbe grave.

Le truppe sembrano agire d'accordo con l'Assemblea nazionale ungherese.

Gli avvenimenti di Budapest sembrano provocati da un tentativo di dittatura militare da parte dell'Arciduca Eugenio. Gli avvenimenti sono ancora oscuri.

La « Vossische Zeitung » apprende che nella serata del 30 ottobre una folla di varie migliaia di persone si è adunata sulla Piazza Gisela, dinanzi alla Sede dell'Assemblea nazionale ungherese, alla quale quattro reggimenti, al comando di ufficiali, prestarono giuramento.

I dimostranti percorsero le strade fra enorme entusiasmo.

UN MINISTERO KAROLYI IN UNGHERIA

Karolyi annunzia lo scoppio della rivoluzione

ZURIGO, 1.

Si ha da Budapest: Il conte Karolyi è stato proclamato Presidente del Consiglio. Si conferma prossima la caduta del conte Andrassy.

ZURIGO, 1.

Si ha da Budapest: Il conte Karoly, nuovo presidente del Consiglio ha telegrafato a tutti gli uffici pubblici ungheresi che la rivoluzione è scoppiata a Budapest e che il consiglio nazionale ha assunto il governo dello Stato. La guarnigione e la polizia lo riconoscono e il popolo è giubilante.

Gli avvenimenti politici nella Monarchia austro-ungarica hanno prese una piega apertamente antidinastica. Carlo I è abbandonato dagli slavi perchè finora non aveva avuto il coraggio di troncare l'alleanza con la Germania e schierarsi francamente con loro. Adesso è abbandonato anche dai tedeschi in seguito alla nota di Andrassy.

Martedì gran folla si radunò davanti al Ministero degli esteri. Da tribune improvvisate furono tenuti discorsi pro e contro Andrassy. Improvvisamente si aprì un balcone del Ministero ed apparve Andrassy stesso che disse. « In questi momenti difficili non posso tenere lunghi discorsi. Però è possibile procurarvi una buona e pronta pace come la vogliono i paesi della Monarchia e l'Imperatore ». La folla gridò: « Vogliamo l'unione alla Germania ». Molti applaudirono. Andrassy si affrettò a finire il suo discorso.

Ma poi Vienna si è andata sempre più profondamente adirando vedendo piantare in asso l'alleato nel momento del pericolo estremo; ed i fogli politici germanici soffiano nel fuoco. Gli elementi che balzano dalle tenebre ogni qualvolta si affaccia la prospettiva di rivolgimenti, compaiono in piazza. Avviene così un mutamento che sembrava fino a ieri inverosimile e Vienna ha proretto in manifestazioni contro gli Absburgo.

Vi è stata una grande dimostrazione di studenti e di operai. Il socialista Renner ha parlato applauditissimo. In nome del Consiglio nazionale tedesco il presidente Dinghofer ha comunicato che il governo tedesco-austriaco assumerà oggi tutta quanta l'amministrazione. Dalla folla si gridava: « Senza gli Absburgo! » Il deputato Malik, in uniforme da ufficiale ha eccitato i soldati e gli ufficiali a coprire le coccarde imperiali con i nastrini dai colori nazionali. Le bandiere giallo nere issate sul palazzo del Parlamento sono state ritirate. Frattanto l'Assemblea nazionale tedesca preparava una nota a Wilson in cui non si fa parola della Corona, come non è nominata nella nuova Costituzione.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Vienna scriveva ieri: « Gli avvenimenti prendono una tal piega da non potersi dire ciò che recheranno i prossimi giorni ».

A Budapest ieri sera nella piazza Gisela, si radunarono molte migliaia di persone. Quattro reggimenti condotti dai loro ufficiali giurarono fedeltà al Consiglio nazionale. I dimostranti tra un indescrivibile entusiasmo percorsero le vie della capitale. I soldati strapparono le coccarde imperiali dai loro berretti, sostituendole con i colori nazionali. Le comunicazioni postali e telegrafiche tra Zagabria e Serajevo con Budapest sono interrotte dal 29 sora.

Tisza ucciso

BASILEA, 1.

Si ha da Budapest che il conte Tisza è stato vittima di un attentato mentre passeggiava con un suo parente.

Egli è stato ucciso da un colpo di revolver.

La signora che l'accompagnava sarebbe rimasta ferita.

Era uno dei responsabili. La mano che lo ha colpito sapeva chi colpiva.

La guerra era stata macchinata in Germania e in Ungheria; germanesimo e magiarismo appariranno indivisibili allo storico di questa guerra nell'attribuzione delle responsabilità ultime e prime. E del magiarismo l'uomo fu Tisza. Nella strenua lotta parlamentare di Tisza, negli ultimi anni alla vigilia della guerra, contro il suffragio universale, e per il mantenimento assoluto della supremazia magiara e sfruttamento degli slavi del regno, c'erano già tutti i moventi e le determinanti della guerra, a scatenar la quale ben presto il magiarismo doveva trovare il suo naturale alleato e complice nel germanesimo. Durante questa lotta fu sparato in pieno parlamento ungherese il primo colpo di rivoltella contro Tisza. Il proiettile arriva oggi a destinazione.

Il conte Stefano Tisza era nato nel 1861, dal ministro Coloman Tisza de Boroszeno, antica famiglia feudale. Fu deputato la prima volta nel 1884.

Che dirà Wilson ad Andrassy

LONDRA, 1 novembre.

Il corrispondente dell'« Associated Press » da Washington dice che Wilson risponderà fra breve all'ultima Nota dell'Austria dichiarando che sottometterà ai Governi alleati le proposte del Governo austro-ungarico sulla base dell'accettazione di tutte le condizioni che gli Alleati formuleranno.

Libertà ai soldati di passare al servizio dei Consigli nazionali?

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna: I giornali viennesi di ieri sera affermano che l'imperatore Carlo è rimasto a Vienna e che sono false le notizie della sua partenza.

E' stato disposto che tutti gli ufficiali, soldati e gendarmi possono passare al servizio dei loro Consigli nazionali e indossare le divise stabilite dai Consigli stessi. Un'amnistia pei delitti militari e politici sarà promulgata. La città è assai animata ma non vi furono gravi incidenti.

L'Assemblea nazionale ha eletto Dinghofer, Hauser e Seitz presidenti del Consiglio di Stato.

Rappresentazioni di gala e feste...

ZURIGO, 1.

Si ha da Budapest: Le notizie dei giornali tedeschi sui torbidi di Ungheria sono esagerati. Il Consiglio nazionale domina la situazione. La nomina del conte Karolyi a presidente del Consiglio rafforza l'autorità del governo, così affermano i giornali ungheresi. Ieri tutti i teatri dettero rappresentazioni di gala e in tutta l'Ungheria le città sono imbandierate. Il Consiglio nazionale prese possesso del palazzo del Parlamento.

IL COMUNICATO DELLE ORE 20

Il fronte di Asiago crolla

COMANDO SUPREMO, 1 Novembre, ore 20

Sull'altipiano di Asiago la VI Armata e le due Divisioni alleate che ne fanno parte hanno potuto oggi mostrare ancora una volta il loro valore. Formidabili posizioni, per tanti mesi contese, sono state espugnate: il monte Mosciagh, il monte Longara, il monte Baldo, la Meletta di Gallio, il Sasso Rosso, il monte Spitz e il monte Lambara sono in nostro possesso. Sull'altipiano di Asiago vennero oggi catturati oltre 3.000 prigionieri e 232 cannoni.

La resistenza nemica alla stretta di Fadalto è stata vinta. Le nostre truppe sono entrate a Belluno.

La III Divisione di cavalleria ha raggiunto la piana a nord di Pordenone; là essa combatte retroguardie nemiche sul Meduna.

Fra Sacile e S. Stino le fanterie della X e III Armata hanno passato la Livenza.

Diaz.

Le nostre truppe sono entrate a Feltre

700 cannoni - Numero incalcolabile di prigionieri

COMANDO SUPREMO, 1 Novembre (ore 12).

La battaglia continua e si estende.

L'avversario mantiene intatta la resistenza dallo Stelvio all'Astico, vacilla sull'altipiano di Asiago, è in rotta sul rimanente della fronte, protetto più dalle numerose interruzioni stradali che dalle retroguardie irresistibilmente travolte dalle nostre truppe che si lanciano entusiaste al veloce inseguimento.

Batterie nostre portate rapidamente avanti e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni.

Le divisioni di cavalleria, annientate resistenze nemiche sulla Livenza e ristabiliti i passaggi, marciano al Tagliamento.

La VI armata, entrata ieri in azione con la brillantissima avanzata della brigata Ancona (69.o e 70.o) in fondo Val Brenta, ha fortemente attaccato stamane l'avversario su tutta la fronte.

La IV armata è padrona della depressione di Fonzaso.

La brigata Bologna (39.o 40.o) alle 18,30 di ieri sera è entrata in Feltre.

La XII armata sboccata dalla stretta di Quero e dai monti si collega sul Piave con la IV e la VIII armata, sceса nella Valle del Piave a sud di Belluno, ha reparti impegnati alla depressione di Fadalto che colonne leggere stanno brillantemente aggirando per Farra d'Alpago.

All'ala destra del fronte la III armata, prolungata verso la costa dal reggimento Marina, ha occupato tutta la intricata zona litoranea che il nemico ha in parte allagata ingombrando il rimanente di reticolati e sbarramenti.

Una pattuglia di marinai ha raggiunto Caorle.

Stormi di aeroplani precedono le truppe nell'inseguimento bombardando e mitragliando le colonne nemiche.

Il numero dei prigionieri catturati cresce continuamente, quello dei cannoni supera i settecento.

Il bottino è immenso; il suo valore potrà essere valutato in miliardi.

Diaz.

L'avanzata dell'armata inglese

LONDRA, 31.

Un comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia dice:

L'avanzata della decima armata ha continuato senza tregua per tutto il giorno. La cavalleria britannica, in stretto collegamento con quella italiana, ha raggiunto i margini occidentali di Sacile. Le truppe del 14.o corpo britannico hanno raggiunto la Livenza e Francenigo. Più a sud, l'undicesimo corpo italiano ha occupato Oderzo.

Durante questa avanzata ho raggiunto praticamente su tutta la loro estensione gli obbiettivi che mi erano stati assegnati da S. E. il generale Diaz quando mi espose i suoi piani nei primi giorni di ottobre.

L'energia e la decisione della fanteria sono state al disopra di ogni elogio.

Sulla via di Udine

COMANDO SUPREMO, 1, ore 9,40.

Seguiamo le truppe liberatrici nei villaggi, nelle città venete verso la Livenza ed oltre e proviamo sensazioni ed emozioni indimenticabili. La strada da Conegliano a Sacile è tutta sconvolta. Sembra un lungo fossato.

Quasi tutti i grossi alberi che la fiancheggiavano sono stati tagliati. Si vedono raccapriccianti segni della lotta. Cadaveri austriaci, carogne di cavalli, carri travolti, cassette di munizioni sparpagliate, pali del telegrafo divelti, resti di barricate. La strada è essa stessa un campo di battaglia.

Ieri a Sacile si combatteva ancora. Gli austriaci ritirandosi avevano lasciato a gruppi di retroguardie il compito di estrema resistenza per trattenerci e rendere così meno disordinata la loro ritirata.

Oltrepassiamo il torrente Meschio, che segna il limite fra la provincia di Treviso e quella di Udine. Sul ponticello è un generale comandante di brigata inglese che opera intorno a Sacile insieme con le nostre truppe. Egli riceve di momento in momento, col telefono da campo, le notizie della città e della zona limitrofa.

Il nemico ha postato mitragliatrici sul ponte fra Borgo Vittorio Emanuele e Borgo Piazza, sbarrando in più punti il passaggio; ma le nostre truppe sono dentro la città stabilmente da ieri e vinceranno, fra breve, l'ultima resistenza nemica.

Proseguiamo verso Sacile. A pochi metri dalla città un mucchio enorme di rottami, un groviglio di cavalli uccisi squartati, di cadaveri nemici, di elmetti e di indumenti insanguinati e sparpagliati denota la lotta avvenuta a quello sbarramento. Un cadavere di ungherese, appartenente alla Sturmtruppe è disteso a braccia aperte, proprio in mezzo alla strada.

Nella fuga da Susegana, Santa Lucia e Conegliano il nemico è stato sorpreso dalla nostra avanzata e sono appunto qui i suoi carri carichi di armi, di materiali, di carte militari, di vettovaglie e di indumenti strappati alle nostre popolazioni, che non hanno fatto a tempo ad oltrepassare la Livenza ed il Tagliamento.

A Sacile fra il rombo di granate ed il crepitio di mitragliatrici ci vengono incontro gruppi di donne le quali ci narrano le loro sofferenze e ci esprimono, con effusione la gioia per la liberazione del loro Friuli. Ci dicono che ieri alle 11.30 sono giunti in città i bersaglieri ciclisti ed i cavalleggeri, insieme con reparti inglesi: la popolazione ha fatto loro grandi feste, esponendo bandiere, donando fiori e vino.

Il grosso degli austriaci si era cominciato a ritirare il giorno antecedente, facendo saltare i ponti. Gruppi di nemici rimasti sparavano anche dalle finestre. Durante la battaglia le popolazioni si chiudevano nelle case. E' venuto a confortarla e a dividere con essa la propria gioia, il deputato Gasparotto che è nativo di Sacile. La maestra di Spilimbergo, signora Giovanna Leonata che venne a Sacile presso la sorella nel novembre scorso — ci narra che circa venti giorni fa i soldati czechi, venendo da Udine, uccisero a fucilate, presso Vigonovo, circa quaranta ufficiali austriaci. La rivolta fu punita con numerose fucilazioni. A Sacile erano rimaste circa 400 persone.

La brutalità del nemico

Questa popolazione del Veneto liberato è stata meravigliosa durante l'occupazione nemica ed è ora sublime nel suo patriottismo. Per quasi un anno ha sofferto tutte le privazioni, tutte le vessazioni con grande forza d'animo con fede mai affievolita nella liberazione. Questi vecchi, queste donne sembrano aver un

solo volto — dove sono tutti i segni del dolore — e che ora si illumina di un divino sorriso.

Dalle case, dalle campagne, all'incrocio dei viottoli frotte di contadini salutano festanti i soldati, chiamandoli con i nomi più dolci che l'affetto può suggerire, con tutta la grazia del loro dialetto armonioso. Gruppi di donne si recano con carrettine ai campi di aviazione austriaci fra Conegliano e Sacile a raccogliere tavole e materiali rimasti, che serviranno per riattare le loro case.

Ci dicono che nei primi tempi dell'occupazione nemica i «germanici», come esse li chiamano, furono più crudeli e spietati degli stessi austriaci. Rapinarono ogni cosa con ingordigia, facendone sperpero. Facevano uscire il vino dalle botti a ruscelli, spargevano il grano per le vie, trattavano la popolazione con disprezzo.

Partiti i «germanici» gli austriaci resero la rapina sopraffina, burocratizzarono quasi la spogliazione. Nelle città, nei villaggi furono perquisite, da soldati con fucili a baionetta innestata, tutte le case, e da ciascuna di esse furono asportate prepotentemente le provviste di viveri, gli oggetti preziosi, gli indumenti, il bestiame. Queste requisizioni, queste rapine si ripeterono più volte, e sempre più rigorose durante l'occupazione.

Pochi giorni fa ne fu fatta appunto una. Un giorno alcuni soldati austriaci — brutti ceffi — entrarono nella casa di alcuni contadini ov'era una famiglia di tredici persone: chiusero le porte, tagliarono a striscie le lenzuola e con esse legarono ed imbavagliarono ad una ad una tutte quelle persone, esclusi solo due bambini; poi portarono via quanto trovarono nell'abitazione.

Le violenze della soldataglia austriaca, specialmente nelle campagne, sono inenarrabili. Spesso esigeva di entrare nelle case durante la notte.

La popolazione ha sofferto per undici mesi la fame, nutrendosi di erbe senza condimento e di polenta di sorgo. Ogni borghese era munito di un passaporto che imponeva rigorose limitazioni di soggiorno e di circolazione; e con esso aveva diritto alla somministrazione di viveri, che peraltro mancavano quasi sempre. Se le madri si lamentavano gli austriaci rispondevano: «Andate da Cadorna!»

Spesso anche le donne e i bambini erano arrestati per una parola, per un gesto. E non parliamo di condanne ingiuste, di persecuzioni per sospetto e di internamenti. A Conegliano furono internati anche molti sacerdoti, fra i quali il prof. Giovanni Pizzinato e Don Giuseppe Speranza. Il vescovo mons. Beccegato è stato più volte minacciato di internamento dal Comando della piazza.

La grande vittoria

Percorrendo le campagne liberate vediamo come erano costituite le difese austriache, come era attuato il sistema degli sbarramenti. Pendici, colline, margini di fossi avevano numerose caverne, dove erano appostati gli artiglieri ed i mitraglieri. Quasi presso ognuna di esse giacciono i cadaveri dei difensori, fra cassette di munizioni abbandonate.

Presso Parè era postato un enorme mortaio da 420, ancora intatto con buona provvista di munizioni.

Alle opere di fortificazione gli austriaci facevano attendere molti prigionieri italiani, che all'approssimarsi delle truppe italiane sono fuggiti loro incontro. Sono ombre di uomini tanti sono stati i loro patimenti. Ai prigionieri, quanto a viveri, era fatto un trattamento assai peggiore di quello dei soldati austriaci, che era già penoso. Essi vivevano di brodaglia fatta di erbe, di pannocchie di granoturco, di pane scarsissimo e fatto di triture inverosimili.

L'esercito austriaco ha resistito quanto ha potuto alla disgregazione, che da lungo tempo minaccia l'Impero. Ma ora è veramente in rotta; anche esso battuto militarmente e moralmente.

Le nostre truppe inseguono ancora combattendo i resti di questa grande organizzazione che si sfascia. L'Italia può a buon diritto segnare una grande vittoria ottenuta col sangue, con il valore dell'esercito, con la concordia e la resistenza del Paese.

Alighiero Castelli.

Il piano di Diaz
che condusse alla Vittoria

L'«Agenzia Stefani» comunica:

La grande battaglia, cominciata il giorno 24 «la battaglia d'Italia» è vinta.

L'avversario non è stato più capace di ristabilire le linee irrimediabilmente spezzate e si ritira. Si ritira tentando tenaci resistenze isolate ostinandosi sui salienti montani, si ritira in modo affrettato e tumultuario perdendo cannoni, prigionieri, materiali, lasciando intatti o solo parzialmente distrutti magazzini e depositi.

Il fronte di battaglia è in continuo spostamento. Le nostre poderose armate frazionate in rapide colonne, schiacciando la resistenza delle retroguardie inseguono lungo le strade, varcano i monti per piombare nelle valli a intercettare la marcia alle colonne nemiche ripieganti. La grandiosità del successo si delinea ogni momento più.

La nostra linea del Piave era una linea esclusivamente difensiva, era una linea militarmente passiva. Per renderla offensiva, per renderla attiva occorreva vincere la resistenza di quasi tutto l'esercito austro-ungarico che vi premeva contro col peso di oltre 60 divisioni che sfruttava nella zona montana il vantaggio di posizioni dominanti. Qualsiasi manovra fosse stata ideata, avrebbe richiesto all'inizio il poderoso sforzo della conquista di una profonda zona montana od il passaggio a viva forza di un grande fiume. Per riuscirvi occorreva non solo neutralizzare la preponderanza numerica del nemico determinando con un gioco di manovra uno squilibrio di forze a noi favorevole nel settore prescelto per l'attacco, ma compiere una lunga accurata preparazione quale richiedeva il formidabile schieramento delle artiglierie e delle mitragliatrici e la perfezione della sistemazione difensiva avversaria.

Il comando italiano deliberò l'attacco dal Piave col concetto di puntare sulla direttrice di Vittorio per sfondare la linea nemica nel suo tratto di maggiore sensibilità, separare le armate avversarie ed avvolgerle.

L'attacco doveva essere preceduto da un'azione dimostrativa molto energica con le sole forze indispensabili nel settore montano del Grappa per incatenarvi le numerose forze in linea, per richiamarvi le riserve che si sapevano addensate nella Conca di Feltre, in dislocazione potenziale, pronte ad accorrere sia sul fronte montano sia nella pianura valendosi della strada d'arroccamento Feltre-Ponte d'Arrocamento Feltre-Ponte delle Alpi-Vittorio.

L'azione sul massiccio del Grappa s'iniziò il 24, mentre l'ardita conquista delle Grave di Papadopoli propiziava il successo all'azione principale. Pioggie torrenziali fecero ingrossare improvvisamente il fiume nel momento in cui si doveva tentarne il passaggio. Lo slancio delle teste delle colonne d'attacco fu coronato da pieno successo in questa dura lotta contro il fiume e contro l'accanita difesa opposta dal nemico sulla riva sinistra.

I primi riparti avevano appena varcato il Piave quando i ponti vennero a mancare per la furia della corrente e sotto i colpi dell'artiglieria nemica. Per 24 ore le valorose truppe della 12.a e dell'8.a Armata, passate sull'altra riva, combatterono completamente isolate con passaggi malsicuri alle spalle, rifornite soltanto a mezzo di aeroplani. Riattati i ponti nella notte sul 28, potè continuare lo svolgimento della manovra.

Mentre la 12.a Armata e parte dell'8.a assalivano lo sbarramento nemico a cavallo del Piave a sud della Stretta di Quero e affrontavano la tenacissima resistenza avversaria sulle colline di Valdobbiadene, nella Piana di Sernaglia e sulle alture di Colfosco, superando successive linee di trinceramenti, l'ala sinistra dell'8.a Armata (XVIII Corpo d'armata), e la 10.a Armata, sfondata la Kaiser Stellung, duplice fascia di formidabili difese in corrispondenza delle Grave di Papadopoli, irrompevano profondamente nella pianura.

Questo sfondamento, sul quale si imperniava la fase iniziale di tutta la manovra ideata dal Comando italiano, fu decisivo. I Corpi d'armata dell'8.a e 10.a Armata e il XIV Corpo d'armata britannico, dilagando infatti dalla breccia e puntando risolutamente verso Conegliano e verso i ponti di Livenza, non solo risolvettero fulmineamente la crisi del passaggio del fiume in presenza del nemico, ma, spezzando lo schieramento dell'avversario sulla riva sinistra del fiume in due tronconi, minacciando di avvolgimento il troncone settentrionale da sud determinarono il crollo della sua resistenza, agevolando lo sbocco di là dal fiume di nuove forze dell'8.a Armata.

Sotto la irresistibile pressione combinata delle due armate, anche la nuova battaglia di rottura, la battaglia per avanzare verso i confini della patria, è stata vinta.

Il fronte frettolosamente rinsaldato dal nemico colle riserve gettate a colmare le breccie aperte, venne di nuovo sfondato in più punti dalla brillante, rapidissima avanzata dell'8.a armata la quale divenuta così, secondo il piano stabilito, centro della seconda fase della manovra, si è slanciata con brillante e rapidissima avanzata sulle Prealpi e sul Cansiglio, puntando alla Conca di Belluno. Per effetto di questo poderoso colpo le armate austriache del Piave vennero pertanto nettamente divise da quelle del Trentino.

Da questo momento il disastro si è venuto delineando per il nemico, affrettato dall'entrata in azione anche della 3.a armata che si è slanciata nella lotta con la sua tradizionale bravura. L'esercito austro-ungarico, battuto, deve ritirarsi in disordine nonostante la resistenza delle sue retroguardie.

I settori attigui alla fronte d'attacco sotto la minaccia di aggiramenti e di colpi alle spalle vacillano. La 4.a armata stremato il nemico negli aspri combattimenti dei giorni scorsi, profittando della minaccia che per esso si delinea dall'avanzata su Feltre della 12.a armata che ha espugnato brillantemente la stretta di Quero, lo ha di nuovo attaccato, ributtandolo in uno sforzo supremo dalle posizioni lungamente contese, ed iniziando anch'essa la marcia in avanti.

Così ad un anno di distanza, con coincidenza di date quasi fatale, quell'esercito austriaco che seguendo le avanguardie germaniche aveva spezzato il nostro fronte ed aveva potuto avanzare quasi senza danno fino al Piave ha avuto a sua volta il fronte spezzato e ripiega inseguito dai nostri spinti dallo stravincente entusiasmo e dalla voce della nostra terra oppressa finalmente e per sempre liberata.

Il piano del nostro Comando, bene studiato nelle condizioni strategiche del fronte nemico, sarà nella storia chiamato con una parola caratteristica: Audacia.

Audacia che sfruttò l'abilità dei capi, ma ancor più lo slancio aggressivo del nostro esercito. L'italiano è soldato d'assalto e non di trincea; di azione e non di inazione.

Il comunicato ufficiale, chiaro e conciso, pone bene in rilievo due fattori che concorsero al grande successo: l'affiatamento fra i vari comandanti, l'iniziativa di ognuno di essi nell'approfittare dell'attimo tattico per osare; la perfetta convinzione che tutti guido, che cioè la manovra era basata sull'audacia e sole con questa potevasi giungere al grande successo.

Ho detto «grande successo», che segue sempre tutte le azioni quando siano ben calcolate e preparate e guidate da sicura volontà ed audacia. Il primo effetto è la sorpresa ed il disorientamento del nemico.

Ma tale audacia il Comando potè avere per lo slancio e il morale altissimo, delle proprie truppe. I soldati, all'unisono con tutta la nazione, fremevano dal desiderio di misurarsi col nemico atavico che occupava le nostre terre.

Dato l'avanti, l'esercito tutto si è scagliato sul nemico e, ben guidato, lo ha sgominato. **G. G.**

La cooperazione delle truppe francesi

PARIGI, 31.

Il generale comandante delle forze francesi in Italia comunica:

Nella notte dal 26 al 27 ottobre le nostre truppe hanno passato il Piave di fronte a Pederobba. L'operazione era in modo speciale delicata. Il fiume non era traghettabile che in un solo punto ben conosciuto ed in conseguenza molto vigilato dal nemico al centro di una cerchia di colline, sul pendio di ciascuna delle quali gli austriaci avevano osservatori, e che smascheravano un grande numero di batterie di tutti i calibri e da dove i tiri si concentravano su questo punto. Il ponte fu rotto da un obice nella mattina del 27 e trasportato dalla corrente; ricostruito durante la notte dal 27 al 28, fu rotto nuovamente il 28 alle ore 8.30. Il terzo ponte gettato nella notte dal 28 al 29 sotto la protezione della nebbia, fu soggetto ad un tiro meno preciso e non fu colpito; dopo fu trasportato dalla corrente nel pomeriggio del 29. Il ponte fu gettato una quarta volta nella notte dal 29 al 30, ma i progressi effettuati dalle nostre truppe sembra l'abbiano messo al riparo dai tiri nemici. Benchè isolati sulla riva sinistra del fiume per tali susseguentesi rotture dei ponti pure le nostre truppe non hanno cessato di essere animate dal più alto morale e dal più magnifico spirito aggressivo.

Nonostante l'accanita resistenza del nemico in posizioni provviste di mitragliatrici a difesa da numerosa artiglieria, noi abbiamo preso il 27 ottobre i villaggi di San Vito e di Fenar, il 28 il Monte Cei, il Monte Pianar, il Monte Perlo, che dominano la pianura da 400 a 500 metri. Il 29 mattina risalendo il Piave i nostri soldati con magnifico slancio hanno occupato il villaggio di Seguzino potentemente organizzato. L'avanzata continua.

Attualmente più di 2500 prigionieri hanno potuto essere raccolti sulla riva destra del Piave. Un importante materiale che non ha potuto ancora essere enumerato è rimasto nelle nostre mani. Il passaggio del Piave a Pederobba resterà certamente un esempio di audacia e di tenacia.

Il governo di Vienna
esalta le gesta dell'esercito

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: che corrono voci disastrose sulla situazione dell'esercito sul fronte, ma esse sono inesatte. Gli avvenimenti interni vi hanno una ripercussione ma l'esercito compie gesta che ne dimostrano la saldezza.

La sconfitta austriaca è irreparabile

PARIGI, 31.

Una nota dell'*Agenzia Havas* sulla situazione militare dice:

I combattimenti continuano ad essere sempre estremamente violenti dinanzi alla quinta armata.

Sul fronte italiano gli austriaci sono in piena rotta.

Il Piave è stato passato ovunque dall'esercito italiano e dai contingenti francesi, britannici e americani. Anche il Brenta sta per essere raggiunto.

Il nemico ha perduto oltre 50.000 prigionieri ed oltre 300 cannoni.

E' questa una sconfitta irreparabile.

Gl'italiani entreranno in Austria

LONDRA, 1.

Commentando la grande vittoria italiana il *Globe* dichiara che oggi non si tratta più di sapere fin dove gli austriaci resteranno in Italia, ma fin dove gli italiani entreranno in Austria. Spetta loro dunque mandare parlamentari con bandiera bianca al comandante delle forze italiane generale Diaz.

S. Giovanni di Medua occupata

COMANDO SUPREMO, 30 ottobre.

Bollettino di guerra. — ALBANIA. — Le truppe italiane, battute le retroguardie nemiche, hanno occupato San Giovanni di Medua ed avanzano su Scutari.

DIAZ.

L'indipendenza czeco-slovacca
proclamata dal Governo provvisorio

Il giornale ufficiale del Governo provvisorio Czeco slovacco comunica:

In questi seri momenti, mentre gli Hohenzollern offrono la pace allo scopo di arrestare la marcia vittoriosa degli eserciti alleati e di impedire lo smembramento dell'Austria-Ungheria e della Turchia, e mentre gli Absburgo promettono alle malcontente nazioni, sottoposte al loro Governo, la federalizzazione dell'impero e l'autonomia, noi, Consiglio Nazionale dei Paesi Czecoslovacchi, riconosciuto dai Governi alleati e dal Governo americano quale Governo provvisorio dello Stato czecoslovacco e della Nazione Czecoslovacca, in pieno accordo colla dichiarazione dei deputati czechi fatta a Praga il 6 gennaio 1918; e vedendo che la federalizzazione e più ancora l'autonomia non significa niente sotto la dinastia degli Absburgo, con questa dichiarazione proclamiamo solennemente la nostra indipendenza. Noi lo facciamo, perchè siamo convinti che nessuna nazione sarà costretta a vivere sotto una sovranità che da essa non viene riconosciuta, e perchè sappiamo e abbiamo la ferma convinzione di non poterci sviluppare liberamente in una pseudo-federalizzazione absburghese, la quale non sarebbe che una nuova forma dell'oppressione snazionalizzatrice sotto la quale abbiamo sofferto nei tre secoli passati. Consideriamo che la libertà è il primo postulato della federalizzazione e siamo convinti che le libere nazioni dell'Europa centrale ed orientale facilmente si federalizzeranno se crederanno necessario di farlo.

Facciamo questa proclamazione sulla base del nostro diritto storico e naturale. Siamo stati uno Stato indipendente già dal VII secolo e nel 1526, come uno Stato indipendente, composto dalla Boemia, Moravia e Slesia, ci siamo uniti coll'Austria e l'Ungheria in un'unione difensiva contro il pericolo turco, ma non abbiamo mai rinunciato volontariamente, in questa confederazione ai nostri diritti come Stato indipendente.

Gli Absburgo hanno rotto il loro contratto colla nostra nazione, ledendo illegalmente i nostri diritti e violando la costituzione del nostro stato, costituzione che loro stessi avevano giurato di conservare, e **perciò noi rifiutiamo di rimanere in qualunque forma una parte dell'Austria-Ungheria.** Noi chiediamo per gli czechi il diritto di esser uniti coi fratelli slovacchi della Slovacchia ungherese, che è originariamente una parte del nostro stato nazionale, strappata nei tempi posteriori dal nostro corpo nazionale e cinquant'anni fa incorporata nello stato ungherese dei magiari, stato che ha perduto per l'indescrivibile dispotismo e la volgente oppressione delle nazioni sottoposte, ogni diritto morale ed umano di governare qualsiasi altra nazione oltre se stessa.

Il mondo conosce la storia della nostra lotta contro l'oppressione degli Absburgo rafforzata e sistematizzata dal compromesso dualistico austro-ungherese del 1867; questo dualismo è non soltanto una spudorata organizzazione della forza brutale e uno sfruttamento della maggioranza dalla minoranza; è un'agguato politico dei tedeschi e magiari contro di noi come contro le altre nazioni slave e latine della monarchia. Il mondo conosce la giustezza delle nostre aspirazioni che non osano negare nemmeno gli stessi Absburgo. Francesco Giuseppe ripetutamente ha riconosciuto, nel modo più solenne, i diritti sovrani della nostra nazione. I tedeschi ed i magiari si posero contro questo riconoscimento e l'Austria-Ungheria, inchinatasi dinanzi ai pangermanisti, è diventata una colonia della Germania e come della Germania all'oriente ha provocato, come l'ultimo conflitto Balcanico, così pure anche la guerra attuale, cominciata dagli Absburgo soli senza l'approvazione dei rappresentanti delle nazioni.

Noi non possiamo e non vogliamo vivere più sotto la diretta e indiretta dominazione dei violatori del Belgio, della Francia e della Serbia, degli assassini della Russia e della Rumenia, degli assassini di decine di migliaia di cittadini e di soldati del nostro sangue, e dei complici degli innumerevoli indicibili delitti commessi in questa guerra sull'umanità da queste due degenerate e irresponsabili dinastie. Noi non vogliamo rimanere una parte di uno Stato che non ha nessuna giustificazione per la sua esistenza e che rifiutando di accettare i principi fondamentali della moderna organizzazione mondiale, rimane soltanto una formazione politica artificiale, immorale, che impedisce ogni passo verso il progresso democratico e sociale. La dinastia degli Absburgo, su cui grava la pesante eredità di errori e di delitti, è una perpetua minaccia per la pace mondiale e noi consideriamo come nostro dovere verso l'umanità e la civiltà aiutare alla sua caduta e al suo annientamento.

Noi rigettiamo la sacrilega affermazione che il potere delle dinastie degli Absburgo e degli Hohenzollern sia di origine divina, e rifiutiamo di riconoscere i diritti divini dei re. La nostra nazione ha chiamato gli Absburgo al trono boemo, dopo averli eletti, e colla stessa libertà e collo stesso diritto li detronizza.

Con questo dichiariamo la dinastia degli Absburgo indegna di guidare la nostra nazione e le neghiamo ogni diritto al governo sulle terre czeco slovacche: dichiariamo solennemente che da oggi formiamo un popolo e una nazione liberi e indipendenti.

Noi accettiamo e aderiamo agli ideali della moderna democrazia, che sono stati ideali della nostra nazione per secoli. Accettiamo i principi della America, come sono stati esposti dal presidente Wilson, principi dell'umanità liberata, di vera uguaglianza delle nazioni e dei governi, ogni giusto potere dei quali sorge **dal consenso dei governanti.**

Noi, nazione di Comenio, non possiamo che accettare questi principi espressi nella dichiarazione americana dell'indipendenza, nei principi di Lincoln ed egualmente nella proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. La nostra nazione versava per questi principi il suo sangue già cinque secoli fa, nelle memorabili guerre hussite. Per gli stessi principi versa la nostra nazione il suo sangue oggi accanto agli alleati nella Russia, in Italia, e in Francia.

Noi qui non esporremo che i principi fondamentali della costituzione della nazione czeco-slovacca; quanto alla decisione finale sulla sua costituzione, essa appartiene alla sfera d'azione dei rappresentanti legalmente eletti dalla nazione liberata ed unita.

Lo Stato czecoslovacco sarà una repubblica che tenderà incessantemente ad essere progressista; essa garantirà l'assoluta libertà della convinzione religiosa, della scienza, delle lettere, dell'arte, della parola e della stampa, del diritto di riunione e di petizione. La chiesa sarà divisa dallo Stato; la nostra democrazia si baserà sul diritto di voto generale; le donne saranno equiparate agli uomini politicamente, socialmente e culturalmente; i diritti della minoranza saranno garantiti per mezzo di rappresentanze proporzionali; le minoranze nazionali godranno di diritti uguali; il Governo avrà forma parlamentare e riconoscerà i principi di iniziativa e di *referendum*; l'esercito stabile verrà sostituito dalla milizia. La Nazione czecoslovacca realizzerà riforme sociali ed economiche vastissime.

I latifondi saranno destinati alla colonizzazione indigena; i privilegi della nobiltà saranno annullati; la nostra nazione si assumerà una parte del debito statale austro-ungarico del prima della guerra, il debito di guerra lasceremo a coloro che ne portano la responsabilità.

Nella politica estera lo Stato czecoslovacco assumerà pienamente la sua parte di responsabilità per la riorganizzazione dell'Europa orientale; essa accetta pienamente il principio nazionale democratico e sociale e dà il suo consenso alla dottrina che tutte le convenzioni e contratti devono venir conclusi apertamente e sinceramente, senza la diplomazia segreta. La nostra costituzione provvederà alla formazione di un governo nazionale efficace e giusto che escluda qualunque privilegio speciale e renda impossibile la legislazione di classi.

La democrazia ha vinto l'autocrazia teocratica, il militarismo è annientato, la democrazia è vincitrice. L'umanità sarà riorganizzata sulle basi democratiche le potenze delle tenebre hanno servito alla vittoria della luce. L'umanità l'aveva desiderato per secoli! Noi crediamo nella democrazia, crediamo nella libertà pei secoli dei secoli!

Prof. T. C. **MASARYK**, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro delle Finanze.

Generale dott. **MILAN STEFANIK**, Ministro della Difesa Nazionale.

Dott. **EDUARDO BENES**, Ministro degli Affari Esteri e Ministro dell'interno.

Il Governo czeco-slovacco nomina un inviato presso il Governo di Vienna

ZURIGO, 1.

Si ha da Praga: La Luogotenenza si è messa a disposizione del Consiglio Nazionale il quale ha nominato i capi di tutti i servizi pubblici ed ha designato il deputato Tusar come inviato presso il Governo di Vienna.

Oggi si è costituito a Praga un Comitato di difesa nazionale.

I soldati austriaci e tedeschi disarmati a Praga

ZURIGO, 1.

Si ha da Praga che il giornale «Venkow» ha pubblicato ieri per la prima volta i comunicati militari dell'Intesa col titolo: «Comunicati di guerra dei nostri alleati» e quelli degli imperi Centrali col titolo: «Comunicati di guerra dei nostri nemici».

Due treni di petrolio scortati da soldati tedeschi diretti in Germania furono ieri fermati e i soldati di scorta vennero disarmati. Gli czechi disarmano tutti i soldati ed ufficiali austriaci e tedeschi radunandone le armi. Tutti i treni di viveri diretti dalla Germania verso Vienna vengono confiscati.

Lo Stato Panserbo proclamato

ZURIGO, 31.

Si ha da Serajevo: E' stato proclamato lo Stato Panserbo.

Anche Lammasch ricorre a Lansing

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna: I giornali pubblicano una lettera inviata il 18 corrente da Lammasch e Redlich a Lansing. Essa ricorda che il popolo tedesco ha preso le sue sorti nelle proprie mani. Si è ormai costituita nella monarchia una lega di popoli tedeschi che desidera la pace ma è pronta a respingere condizioni umilianti.

* * *

ZURIGO, 31.

Si ha da Vienna: Ieri doveva riaprirsi la Camera dei Deputati, ma la sua riapertura fu rinviata al dodici novembre. Perciò Lammasch dovette esporre il suo programma soltanto dinanzi ai capi gruppo.

Il Presidente del Consiglio accennò alla necessità di por fine alla guerra. Protestò contro l'accusa che la Monarchia abbia tradito la Germania. Il Governo tedesco fu avvertito alcune venticinque o ventotto ore prima del passo a cui noi siamo stati costretti. Esso sapeva forse già da un anno che noi non potevamo più combattere oltre un dato periodo. Resistemmo finchè ce lo permise la nostra situazione militare, finanziaria ed economica. Facemmo sapere ciò lealmente tanto all'imperatore Guglielmo quanto all'Ambasciatore tedesco, e non all'ultimo momento, benchè non molto prima.

Il Presidente del Consiglio ha rivolto un appello al fronte di mantenere l'ordine e la disciplina affinchè il Paese non corra il pericolo di essere inondato da un esercito in stato di sfacelo. Il Governo ha ricordato ancora una volta ai soldati la gravità dell'abbandono del fronte di propria volontà. Ciò sarebbe una vera sventura e ne soffrirebbero soprattutto gli approvvigionamenti ed il traffico.

Il Presidente del Consiglio ha poi parlato della trasformazione dello stato e del diritto delle nazionalità a decidere delle loro sorti ma si deve attendere il ritorno dei soldati per prendere le misure definitive. Il Governo attuale si limiterà a continuare per quanto è possibile la direzione degli affari fino al momento in cui questi potranno essere trasmessi ai governi degli stati nazionali, i quali assumeranno anche gli impegni dell'Austria riguardo specialmente ai funzionari, alle pensioni, eccetera. L'esercito dovrà essere riorganizzato secondo la mutata struttura politica del diritto statale, ma ciò potrà avvenire soltanto quando sarà cessata la pressione del nemico sul fronte. Si terrà conto dei desideri circa la dislocazione dei reggimenti nei territori nazionali. Verrà concessa un'ampia amnistia. Il Presidente del Consiglio ha concluso, pregando di aiutare il Governo nel suo aspro compito.

I rumeni d'Ungheria vogliono libertà

PARIGI, 30.

Il *Petit Journal* ha intervistato Take Jonesco il quale ha dichiarato che sarebbe mostruoso che i tre milioni di rumeni dell'Ungheria non ricuperassero la libertà di riunirsi alla Rumenia. Ricorda i sacrifici fatti dai rumeni ed è sorpreso che l'attuale Governo anti-romeno non sia ancora sostituito da un governo nazionale.

La Baviera contro gli Hohenzollern

ZURIGO, 1.

In Baviera si lavora attivamente contro la dinastia degli Hohenzollern con discorsi, comizi, articoli di giornali, mene segrete. Il separatismo è in piena effervescenza, e meglio si ingrossa la corrente che tende a portare i Wittelsbach sul trono imperiale degli Hohenzollern.

Un primo sintomo se ne ha nella libertà concessa ai giornali di Monaco di attaccare violentemente Guglielmo e il prussianesimo.

La «Frankfurter Zeitung» di fronte a ciò perora il mantenimento dell'unità dell'Impero, unità che il giornale, dice, va oltre la persona del monarca che il destino suo e della Germania pose alla testa dell'Impero negli ultimi turbolenti decenni e che ora dopo la catastrofe della guerra attuale che costituisce anche la catastrofe dell'opera della sua vita, è posto dinnanzi al terribile quesito di ciò che deve fare per il bene dell'Impero.

La Prussia ha fiducia nel Kaiser

ZURIGO, 1.

Si ha da Berlino: — La Camera dei Signori prussiana, su proposta dei conservatori, votò una mozione nella quale afferma la sua fiducia nel Re.

La Prussia esprime fiducia nel suo Re, che è poi il Kaiser. Abbiamo motivo di sospettare che gli altri Stati della Confederazione germanica non abbiano più fiducia nell'Imperatore. Non si spiegherebbe altrimenti la frettolosa mozione prussiana.

L'armistizio con la Turchia concluso

ZURIGO, 1.

Si ha da Costantinopoli:

L'«Agenzia Milli» annunzia che per completare i negoziati intrapresi sinora in vario modo dal Governo con l'Intesa, giovedì sera il Ministro della Marina Reuf bey, il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Reschid Hikmed, ed il Capo di Stato Maggiore dell'ottavo esercito Sadullah bey, sono partiti per la via di mare da Costantinopoli, con l'incarico di condurre i negoziati di pace.

Essi sono arrivati sul luogo di destinazione ed iniziarono i negoziati.

Hadjar Samet, Ministro per gli Affari esteri della Repubblica Circassiana è partito con alcuni delegati per Berna.

L'annunzio ufficiale

PARIGI, 31.

Il Ministro Leygues ha annunciato dalla tribuna della Camera che, in seguito a negoziati fra plenipotenziari alleati e plenipotenziari turchi, oggi, a mezzogiorno, è stato firmato un armistizio fra la Turchia e l'Intesa.

LONDRA, 31.

Alla Camera dei Comuni, Cave annuncia che un armistizio è stato firmato ieri sera fra gli alleati e la Turchia e che esso entra in vigore oggi a mezzogiorno.

L'annunzio dell'armistizio è stato salutato con prolungati applausi.

7000 turchi prigionieri sul Tigri

LONDRA, 31.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice: Una dura battaglia cominciata sul Tigri il 24 è terminata il 30 con la completa cattura delle truppe che lottarono contro di noi sul Tigri. In attesa della relazione particolareggiata, il numero dei prigionieri è valutato a circa settemila.

L'Evening Standard annunzia che nella Mesopotamia, Ismail Hakki, comandante il gruppo degli eserciti ottomani del Tigri si è arreso con l'intera divisione e con la maggior parte di due altre divisioni.

Gli eserciti turchi in Asia depongono le armi.

Le Evening News annunzia che gli eserciti turchi della Mesopotamia, della Siria e del Caucaso deporranno le armi e si sottoporranno al generale Allenby ed agli altri comandanti britannici contro garanzie che assicureranno la fine delle ostilità per quanto riguarda la Turchia.

Una delle condizioni è la liberazione immediata di tutti i prigionieri britannici.

Pace e guerra in Danimarca

COPENAGHEN, 31.

Durante una seduta del Folketing, rispondendo ad un socialista democratico che chiedeva che il paragrafo della costituzione che dà al re il diritto di dichiarare la guerra e di conchiudere la pace fosse modificato, il Presidente del Consiglio dichiarò che il re non si oppone affatto a tale cambiamento.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 31 (ore 23). — *Durante la giornata combattimenti violentissimi sono continuati sulle pendici occidentali dell'Altipiano di Saint Fergeux e si sono svolti a nostro vantaggio permettendoci di fare 125 prigionieri.*

PARIGI, 31. — **Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera dice:**

A nord di Verdun sulla riva sinistra della Mosa le nostre truppe hanno cacciato il nemico dal villaggio di Brieulles.

Durante la giornata l'attività dell'artiglieria non ha cessato di essere viva su tutto il fronte raggiungendo una particolare intensità tra Aincreville ed il bosco di Bantheville. La notte scorsa squadriglie francesi da bombardamento addette alla prima armata hanno effettuato un raid su Mezières e Poix Terron gittando quasi dodici tonnellate di esplosivo su importanti [illegible] di questa regione.

Durante la giornata [illegible] nemici sono stati abbattuti. Tutti i nostri [illegible] no rientrati.

GRAN QUARTIERE GENERALE BELGA, 31. — *Oggi, in seguito a spinte locali, le nostre truppe si sono stabilite quasi ovunque presso la riva occidentale del canale di derivazione della Lys. Malgrado il fuoco intenso di numerose mitragliatrici nemiche appostate sulla riva est, noi abbiamo conquistato specialmente la borgata di Daelmon. Le nostre operazioni ci hanno fruttato un certo numero di prigionieri.*

BASILEA, 31. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe Rupprecht. — *Presso Zomerghem sulla Lysa un attacco parziale belga è stato respinto. Al sud della Schelda e presso la foresta di Marnal intermittenti duelli di artiglieria e piccoli combattimenti di fanteria.*

Gruppo del principe ereditario tedesco. — *Un attacco nemico contro il settore del canale a sud di Chatillon è fallito. Sull'Oise abbiamo respinto di buon mattino verso sud attacchi francesi. Ad est di Landifay attacchi nemici sferrati fino alla sera, dopo violenta preparazione ed impiego di tanks, non sono riusciti. Là dove il nemico era riuscito a prendere momentaneamente piede nelle linee è stato di nuovo respinto da contrattacchi. Sui campi di battaglia tra Nizy le Comte e l'Aisne l'attività dell'artiglieria si è mantenuta viva. Al nord-ovest di Herpy attacchi nemici sono stati respinti a sera.*

L'ultima resistenza tedesca

PARIGI, 1.

Il corrispondente della *Agenzia Havas* dal fronte francese telegrafa:

Fra la Serre e l'Oise, combattiamo contro truppe alle quali è stato chiesto come ultimo sforzo di resistere ancora per quindici giorni, per ottenere l'armistizio a condizioni di pace vantaggiose. Abbiamo conquistato, dopo tre giorni di accaniti combattimenti, le posizioni principali di tutta la linea di resistenza sulla quale, secondo un ordine trasmesso alla prima divisione di fanteria tedesca, il nemico non doveva cedere in alcun caso. L'Hunding Stellung, posizione principale di ripiegamento sulla quale i tedeschi ritenevano di arrestarci fra l'Oise e l'Aisne, è stata in gran parte conquistata.

Abbiamo raggiunto l'altipiano di Guise che domina la fronte della valle dell'Oise verso Hirson.

Progredendo, prendiamo alle spalle tutto l'insieme delle posizioni tedesche a nord di Serre, sulle quali il nemico si difende disperatamente; ma ogni giorno continuiamo ad avanzare. I tedeschi non possono sperare di rimanere lungo tempo aggrappati alle posizioni di ripiegamento verso Marle e Mont Cornet; essi comprendono che [illegible] la linea a nord dell'Aisne nella regione di Rethel e dell'Argonne. I loro successivi ripiegamenti forzati richiedono dunque di [illegible] alla linea della Mosa.

Mentre si [illegible] sul massiccio dell'Argonne, la brillante manovra eseguita dal maresciallo Foch con l'aiuto delle tre armate del generale Debeney, del generale Mangin e del generale Guillaumat, costituisce una minaccia di aggiramento con grandi conseguenze. Perciò dobbiamo seguire con attenzione appassionata le importanti operazioni delle tre gloriose armate.

Il noleggio delle motoaratrici

Il Ministero di agricoltura, [illegible] concede [illegible] le macchine moto-aratrici. Il prezzo è fissato in L. 150 per ettaro, aratura [illegible] e trivomere. Nel prezzo suddetto è compreso il costo del combustibile e dei grassi. La prestazione di mano d'opera del conduttore (militare) e quanto occorre per la manutenzione e la eventuale riparazione delle macchine. Potranno ottenere le moto-aratrici a nolo coloro che ne richiederanno al Delegato tecnico per la moto-aratura del Comune e della Provincia od al Commissariato agricolo intercomunale presso la Cattedra ambulante di agricoltura.